

## Voci di genitori

*Ho ricevuto qualche riflessione da alcuni genitori. Non ne sono in nessun modo portavoce, e nemmeno ho titolo per essere un loro interlocutore affidabile.*

*Ma poiché credo che esprimano una necessità di riflessione pubblica, ho deciso di metterli in pubblico.*

*Ricordo solamente che anche lo scorso anno una esigenza di questo tipo è emersa, da parte di alcuni studenti e docenti (ve ne è traccia anche in questo sito).*

*Gli interventi sono inseriti in ordine cronologico inverso.*

*I miei pochi interventi redazionali servono a correggere alcuna formalità tipiche di una comunicazione individuale via mail (f.dentoni.)*

**6 dicembre 2011 (Annarita Bonci) [mail]**

... ho letto... le riflessioni/analisi/provocazioni che Lei ha esposto negli scritti inerenti "l'occupazione" del Liceo Malpighi.

Il primo impulso sarebbe stato quello di scrivere la "nostra" scuola, ma l'ho respinto.

Purtroppo, e lo dico con enorme rammarico, questa scuola non mi porta ad attribuirle questo aggettivo.

Purtroppo questa scuola, ad oggi, non se l'è ancora meritato.

Quanto mi costa scrivere queste parole.

Ragazze e ragazzi ogni giorno varcano la sua soglia e mi auguro che, almeno loro, la sentano come qualcosa di proprio, con un'emozione che esprima al contempo attenzione e rispetto, entusiasmo e senso di appartenenza ad una istituzione significativa ed accogliente, un luogo in cui vivere un'esperienza formativa imprescindibile ed irrinunciabile in questa fase della loro vita.

Sono certa che alcuni studenti del Liceo Malpighi vi trovino stimoli ed insegnamenti importanti, sono anche certa, però, che questo non sempre accada. Di certo questi contenuti "la scuola" non li ha espressi in relazione ai fatti ai quali mi sto riferendo e che tutti conosciamo.

Durante i giorni dell'occupazione il Suo sito di servizio è diventato il sito di servizio di molti di noi e la riflessione è stata l'importantissimo stimolo che ha prodotto. Grazie.

Ora, però, qualcosa deve accadere. Come possiamo tutti noi permetterci, ora, di fermarci?

So per certo che alcuni docenti, al rientro a scuola degli studenti, hanno stimolato ed accolto le loro riflessioni, li hanno invitati ad esprimersi. Incredibile vero? Forse anche nelle loro teste si agita qualcosa? Forse questi ragazzi, quando trattati come persone pensanti e degne di attenzione, hanno qualcosa da dire? Che l'elettroencefalogramma riveli qua e là qualche segno di ripresa dell'attività mentale? O non sarà, per caso, che la scuola, a volte, consideri come attività mentale solamente il semplice rituale del "a domanda risponde", senza far proprie quelle frasi che Lei con tanta semplicità e convinzione esprime quando scrive: "anche a questo serve studiare storia", "anche per questo si studia filosofia"...?

Forse si può imparare anche la libertà di esprimere le proprie idee e, forse, la si impara anche con fatica, perché sono innumerevoli le ragioni che possono rendere difficile e talvolta quasi insperata la sua pratica concreta.

Immaginiamo, per un attimo, l'inimmaginabile.

Immaginiamo un ampio spazio all'interno del Liceo Malpighi, immaginiamo un volantino, un "invito a partecipare", immaginiamo una grande assemblea: organizzata, ordinata, partecipata.

Studenti, docenti personale della scuola, genitori. Poiché le loro teste pare abbiano dato prova di riprendere a funzionare, i ragazzi prendono la parola. Si presentano: nome, cognome, classe. Leggono le loro riflessioni, tante, diverse. I loro docenti, tutti i docenti ascoltano, i compagni ascoltano, tutti i compagni del Malpighi, i genitori ascoltano. Anche i rappresentanti degli studenti in Consigli d'Istituto esprimono il loro pensiero, e chiunque lo desideri lo fa. Che si ascoltino tra loro questi giovani studenti, che imparino ad esporsi, a ragionare insieme, a confrontarsi, a rispettarci.

Voglio anche immaginare un Dirigente Scolastico, lungimirante ed attento, farsi garante della libertà di espressione degli studenti, dei docenti, dei collaboratori scolastici, dei genitori.

Il Dirigente Scolastico imprime uno stile alla scuola che rappresenta, nei modi e nei contenuti e si attiva per restituire un senso più alto all'idea di formazione, ai doveri ed ai diritti di coloro che insieme a lui "fanno" la scuola.

Chissà se gli studenti di questo liceo sanno dell'esistenza dello Statuto degli Studenti e delle Studentesse? A volte si coglie meglio il senso dei propri doveri quando ci si sente titolari anche di diritti.

Non desidero dilungarmi oltre, non conosco risposte esatte, ho molti dubbi, qualche piccola certezza, di certo ho un bisogno: quello di pormi in relazione e continuare ad imparare anche attraverso i pensieri e gli atti espressi dalle intelligenze di altri. Non potrei mai rinunciare a questa importantissima e preziosissima risorsa.

Non credo possano rinunciarci le ragazze ed i ragazzi che frequentano il Liceo Malpighi.

Per questo mi domando e domando: siamo proprio sicuri che (mi permetto di citare le Sue parole) l'esperienza di "essere presi in giro, magari anche se si è in perfetta buona fede; soprattutto se non si scelgono bene e con estrema accuratezza le persone dietro cui andare" questi giovani non rischiano di farla e, forse, già l'hanno fatta, o la stanno facendo con certi adulti rappresentanti delle istituzioni e non, nessuno escluso?

Aiutiamoli ad imparare a scegliere, diamo, tutti insieme, un po' di buon esempio, sosteniamoci a vicenda, ne abbiamo tutti un gran bisogno.

**5 dicembre 2011 (Daniela Galassi) [mail]**

Dopo i fatti dell'occupazione accaduti e che (non si sa) dovranno ancora accadere, il desiderio di scrivere qualcosa è diventato un bisogno.

Non è mia abitudine però e lo faccio con non poca difficoltà. Mi scuso fin da ora infatti se il mio testo risulterà un po' confuso.

Appena iniziata tutta la faccenda la mia reazione è stata quella di sempre ossia preoccupazione per l'atto illegale che si stava commettendo e discussioni con mio figlio, che peraltro era il primo anno che vi partecipava (4° liceo). Volevo capire cos'è che scatta tutti gli anni e che alimenta questo meccanismo, volevo metterlo al corrente delle sue responsabilità e soprattutto volevo sapere perché quest'anno aveva deciso di partecipare, quali erano le motivazioni.

Ma le risposte per me non erano abbastanza esaurienti, gli vedevo un certo disorientamento.

Da quel momento un continuo di telefonate con altri genitori (pochi) che, come me, volevano sapere e i cui interlocutori purtroppo erano solo i propri figli.

Poi tutti i giorni l'affannato bisogno di contattare qualcuno della scuola che ci desse delle informazioni, ma niente.

L'unica fonte, e sottolineo l'unica, a cui attingere è stato il suo sito.

Lei ha fatto una cronaca e un'analisi quasi giornaliera, lucida, obiettiva. Ha chiamato in causa tutti, gli occupanti, i non occupanti, i docenti, la dirigente; ha elaborato la teoria del gioco delle parti (di cui avevo già il sospetto) ed è giunto alla conclusione con il bilancio definitivo (elettroencefalogramma piatto).

In quel momento è come se fosse caduto un masso su di me, una botta tremenda, un colpo. Ho pensato che fossero parole pesanti, un giudizio spietato quasi sprezzante.

Perché rimanevo così turbata dalle sue parole? Del resto io condividevo più o meno tutto.

Perché sono una madre e quindi quel giudizio è caduto indirettamente anche su di me.

Il senso di inadeguatezza, del non sapere cosa fare e come fare, quello che la professoressa Vegni ha espresso egregiamente come docente, io lo sentivo tutto dentro di me come genitore.

Anche tra noi, intendo genitori, ci sono quelli indignati, quelli che vogliono esporsi e quelli che preferiscono non farlo, quelli che vogliono risposte e quelli che non hanno neanche domande. E allora finisce tutto qui in una specie di raggruppamento di categorie?

Noi siamo responsabili dei nostri figli, siamo il loro esempio, e soprattutto siamo la parte, la funzione che li influenza fin dalla nascita nella realizzazione di quello che saranno.

E io credo molto in questo ruolo, sento che mi appartiene ma, nonostante ciò, non sempre so cosa fare.

Ho sempre pensato però, e sono ancora convinta, che la scuola fosse il luogo più importante, insieme alla famiglia, di incontro, confronto e crescita dei nostri ragazzi.

Nella mia vita da studente (ahimé ormai qualche anno fa) ho incontrato pochi insegnanti che hanno lasciato veramente il segno ma molti che facevano il loro dovere, che svolgevano il proprio lavoro con passione. I miei genitori avevano fiducia nell'istituzione scolastica, non avevano bisogno di convincermi. Oggi sono io che cerco di convincere i miei figli.

Non è un paradosso? La scuola non dovrebbe aver bisogno di "me" per non perdere credibilità. E poi da questo i ragazzi a che conclusione arrivano?

Quest'anno nella classe di mio figlio hanno assegnato un professore dopo un mese e mezzo dall'inizio di scuola senza mai avere supplenze e senza dare spiegazioni, così come non ci sono spiegazioni per assenze frequenti di insegnanti, ore perse, comunicazioni ufficiali che non arrivano e lezioni (me lo lasci dire) a volte insignificanti.

Ma allora quella domanda "a chi la scuola sta veramente così a cuore?" solo ai ragazzi bisogna rivolgerla? Il diritto allo studio è stato derubato veramente solo da quelli che hanno fatto l'occupazione? Prima di questo fatto andava tutto bene?

La sensazione di amarezza mi spinge a pensare che ci si debba rassegnare a questo stato di cose, a fare affidamento solo su quelli che ancora credono nel proprio lavoro (insegnanti e genitori) ma non è nel mio carattere e quindi spero che le cose comincino a cambiare e che le coscienze di tutti riprendano vita.

Ho intitolato questo mio scritto "All'unico docente" perché lei è stato l'unico che si è esposto, che ha messo a disposizione i suoi pensieri, che ha dato stimoli per riflessioni (i suoi comunicati sono stati letti anche da mio figlio) e che per me è stato di supporto.

A tutti gli altri che finora sono stati invisibili chiedo di venire allo scoperto, di mostrare i propri pensieri e i propri volti, ma non con atti punitivi o provvedimenti disciplinari, di cui ora si fa un gran parlare, o per lo meno non solo. Magari chissà creando un'occasione di incontro che sia esemplare in cui questi pochi scambi, scritti o verbali che ci sono stati, possano diventare utili e non rimanere dei semplici monologhi senza pubblico.

[Daniela Galassi]

### **23 novembre 2011 (Annarita Bonci)**

*[per conoscenza a me, ma diretta ai rappresentati genitori in Consiglio di istituto]*

Perché arrivare al 6° giorno di occupazione per convocare ufficialmente il Consiglio d'Istituto e non discuterne prima, in una assemblea pubblica in cui il Dirigente Scolastico, i docenti, gli studenti, il personale della scuola ed i genitori avessero l'opportunità di confrontarsi apertamente?

Se tra gli obiettivi formativi della scuola c'è anche quello di stimolare la capacità critica dei ragazzi e renderli protagonisti responsabili in prima persona delle loro azioni, forse si sarebbe potuto tentare.

Desidererei sapere se si è tenuto il Collegio Docenti straordinario richiesto dagli stessi il 19 Novembre durante l'incontro informale con il Dirigente Scolastico presso l'ITC Ceccherelli". Quale ne è stato l'esito? (informazione tratta alla voce "News" del sito della scuola).

Credo che tra le tante preoccupazioni dei genitori, in questo momento, ci sia anche quella relativa alle sanzioni disciplinari menzionate nella vostra prima comunicazione. Questa, datata 21 Novembre, seguiva o no al paventato collegio docenti straordinario? Se sì, dobbiamo dedurre che il suo contenuto derivasse, in parte, anche da una indicazione scaturita da tale riunione il cui esito, per il suo carattere di urgenza ed interesse generale, non poteva non essere comunicato ai Rappresentanti dei Genitori in Consiglio d'Istituto? Se così è, mi pare di intendere che l'unica iniziativa della Scuola, riguardo l'occupazione, sia stata chiedere ai genitori di tenere i figli a casa.

Rileggendo con attenzione la comunicazione di cui sopra, cito testualmente le conseguenze da voi illustrate relative all'azione illegale messa in atto dagli studenti: "...sanzioni disciplinari e provvedimenti giudiziari con gravi conseguenze per gli studenti dichiarati responsabili, oltre al rischio di non raggiungere i 200 giorni di lezione necessari per rendere valido l'anno scolastico" ed ancora "solo ridimensionando la partecipazione, si riuscirà a ripristinare, nel breve, la regolarità dell'attività scolastica, senza ricorrere ad azioni da parte delle forze dell'ordine".

Ho quindi cercato di informarmi, consultando il Nuovo Regolamento d'Istituto indicato nel sito, ma questo non è al momento pubblicato. Lo scorso anno questo documento era consultabile, ovvero pubblicato, e per questo mi domando come mai non lo sia più e se e quali cambiamenti siano stati apportati in considerazione dell'aggettivo "nuovo" che lo definisce.

C'è qualcosa che mi sfugge in questa vicenda. Probabilmente ce ne sono molte. C'è anche qualcosa che mi avvilisce. Mi domando quale clima culturale si sia prodotto durante queste giornate in un contesto nato, forse, anche dalla mancanza di un confronto più aperto e partecipato e che, forse ha prodotto ciò a cui stiamo assistendo: il pericolo della progressiva disgregazione di un'idea preziosa che esporrò con parole non mie che la rappresentano con chiarezza: "Più siamo presenti, anche con idee e posizioni diverse, più i ragazzi si sentiranno responsabili".

Vi ringrazio moltissimo per il Vostro lavoro.

[Annarita Bonci]

### **19 novembre 2011 (Annarita Bonci)**

Ancora una volta, esattamente come lo scorso anno, si piomba in questa fase di protesta all'improvviso, o quasi, senza alcuna relazione con la scuola in un clima di totale abbandono, nei modi e nei contenuti, da parte della dirigenza scolastica.

Sono la mamma di un ragazzo che frequenta il secondo anno e non smetto di sorprendermi per il modo bizzarro ed insignificante al contempo in cui questo evento prende corpo nella scuola.

I ragazzi, probabilmente ormai quasi per consuetudine, ritengono di dover mettere in atto, prima delle festività natalizie, questo tipo di iniziativa. Un po' "a buffo", come si usa dire adesso, un po' perché, comunque, qualcosa dentro di loro è sicuramente in atto.

Pensieri sollecitati dai compagni più grandi, moti del loro animo di giovani ricercatori del senso della vita.

Non mi sento affatto di condannare e giudicare questi passaggi delle vite dei nostri figli.

Ciò che invece mi colpisce e molto negativamente, attenendomi alle "non informazioni" che mi giungono dalla scuola, è l'atteggiamento, sembrerebbe, di non considerazione dei ragazzi da parte degli adulti.

L'assenza di confronto, di dialogo, di richiesta, perché no, delle motivazioni delle loro iniziative e scelte dal parte degli adulti che "fanno" insieme ai nostri figli la scuola stessa.

Esistono o non esistono questi ragazzi?

E, se ci sono, sarà il caso di vederli o è meglio mandare loro un bel messaggio che si potrebbe magari tradurre così: "per noi siete praticamente invisibili, non fate danni e poi per il resto fate un po' quello che vi pare, basta che duri poco".

Insomma, una bella spazzata che nasconda i moti dell'animo e della mente dei ragazzi sotto un bel tappeto di ipocrisia, come se fossero spazzatura.

Insomma la scuola forma soltanto quando "fa lezione" o forma anche quando si fa collettività che si confronta, si scontra, si chiarisce e dialoga perché questo resta, comunque, un passaggio indispensabile quando "per qualche motivo" si ha interesse a conoscersi?

Mio figlio stamattina è a scuola. Solite dovute e sacrosante raccomandazioni. Educazione, rispetto per le persone e la struttura scolastica, niente violenza verbale o di fatto. e poi...speriamo che riusciate ad organizzare qualche iniziativa interessante...

E' così che deve essere mi domando? Dove sono gli adulti del mondo della scuola e qual è il loro ruolo ufficiale e non in queste circostanze?

Ma soprattutto qual è il ruolo che "sentono di avere" ? Non si vuole chiedere troppo a questa classe di lavoratori già abbastanza bistrattata e con enormi responsabilità, una cosa però, forse, non possiamo smettere di ricordare, a loro ed anche a noi stessi, in questo accomunati: siamo adulti ed i ragazzi ci guardano ed imparano nel bene e nel male, sempre.

Sappiamo bene che occupare una scuola è e resta un atto illegale quindi o chiamiamo le forze dell'ordine o trasformiamo questo "fatto" in qualcosaltro.

O no?

[Annarita Bonci]